

LIOTECA
NSIGLIO
SIONALE
ABRUZZO
BR
5
69

Franco Marini

Presidente del Senato

In visita al Consiglio regionale dell'Abruzzo
26 maggio 2006



Consiglio regionale
dell'Abruzzo



I TASCABILI DEL CONSIGLIO REGIONALE

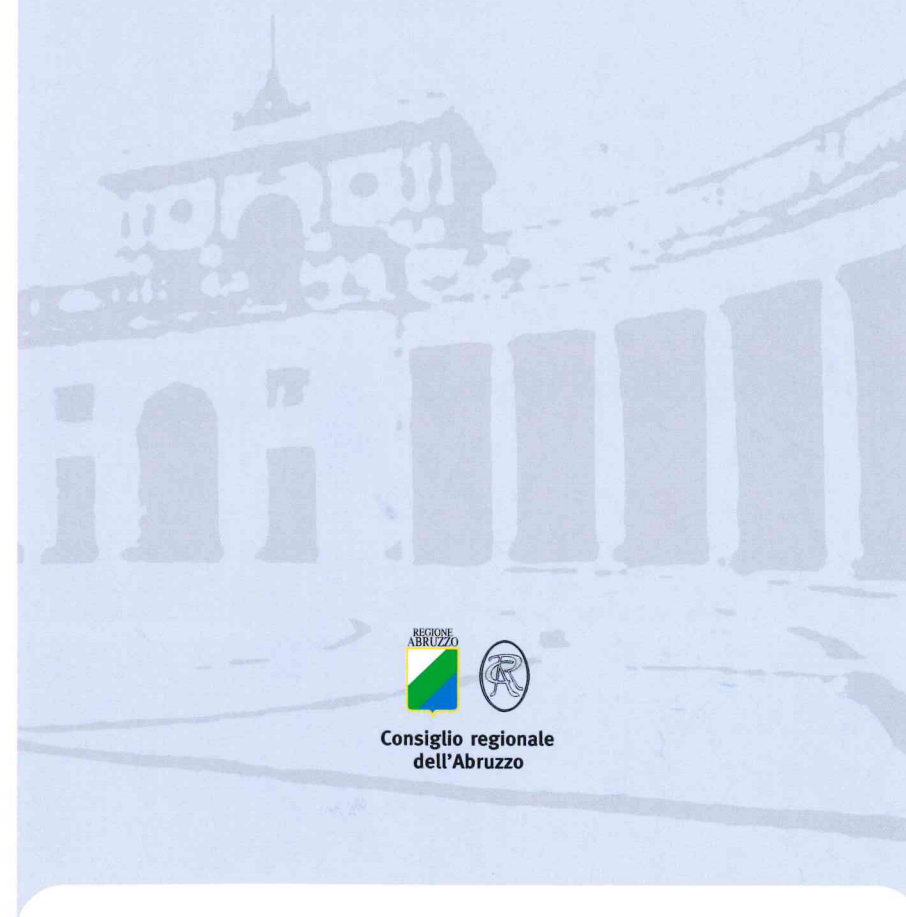
ABRE 89

Franco Marini

Presidente del Senato



In visita al Consiglio regionale dell'Abruzzo
26 maggio 2006



Consiglio regionale
dell'Abruzzo



**“La forza di una democrazia
matura come la nostra
chiede a tutti di saper convergere
nelle grandi scelte
che coinvolgono il Paese.
Non voglio evocare intese
che non ci sono, ma richiamare
un grande senso di responsabilità
e la ricerca di un impegno comune
alla risoluzione dei problemi”.**

DISCORSO DI INSEDIAMENTO
Roma 29 aprile 2006



Presidente
Marino Roselli

Vice Presidenti
**Nicola Pisegna Orlando
Daniela Stati**

Consiglieri Segretari
**Liberato Aceto
Fabrizio Di Stefano**

**PUBBLICAZIONE A CURA
DELL'UFFICIO STAMPA**

Coordinamento
Giovanni Ruscitti

Editor
Rita Centofanti

Collaborazione
Giampaolo Arduini

Copertina e progetto grafico
Francesco Maria Narducci

Fotografie
**Raniero Pizzi, Elvio Gentile,
Archivio Ufficio Stampa**

Stampa
Publish

Benvenuto Presidente



di MARINO ROSELLI
Presidente del Consiglio regionale

Questa pubblicazione vuole essere una testimonianza della soddisfazione con la quale abbiamo accolto in Abruzzo l'ascesa alla seconda carica dello Stato di un nostro corregionale, ma anche un modo per sottolineare l'onore che la visita del Presidente Franco Marini

rappresenta per il Consiglio regionale.

E' un'opportunità di alto valore istituzionale poter accogliere in questo Consesso rappresentativo dell'Abruzzo intero il politico elegante e discreto, l'uomo della mediazione e del confronto, il signore della parola univoca, doti queste unanimemente riconosciute.

Ma, se è possibile, noi accogliamo soprattutto l'amico, l'Abruzzese, il figlio di questa terra aquilana con la quale non ha mai reciso i rapporti, attingendo invece da essa la forza, per impegnarsi - dopo la laurea in giurisprudenza - nella CISL come Segretario generale e nelle lotte operaie a volte dure come i tempi richiedevano; nella politica attiva come Ministro del Lavoro; nella guida del Partito Popolare, dopo l'abbandono di Martinazzoli; nell'organizzazione del nuovo Partito della Margherita, alla

**E' un'opportunità
di alto valore istituzionale
poter accogliere in questo
Consesso rappresentativo
dell'Abruzzo intero
il Presidente del Senato
della Repubblica.**

quale si è dedicato anima e corpo; per giungere oggi, alla presidenza di Palazzo Madama, conseguendo così la più alta dignità della Repubblica, alla quale finora sia giunto un abruzzese.

Proprio da questa carica voglio partire per dire dell'uomo Marini. Appena insediato, ha visitato un giovane amico malato, all'improvviso e senza scorta alcuna; ha poi partecipato, forte del suo sentire di patriota, al raduno nazionale degli Alpini, la cui penna continua a portare alta sul suo cappello grigio-verde; quindi, non è voluto mancare - lui che è nato a San Pio delle Camere - all'incontro dei Piccoli Comuni.

Ed oggi, è qui, nella sede della massima istituzione regionale, tra i consiglieri, i parlamentari, i sindaci del suo Abruzzo.

La visita all'Emiciclo è un gesto che indica il rispetto ed il valore che Marini attribuisce all'Istituzione regionale, voluta dai Padri Costituenti, per coniugare le varie identità del Paese, senza infrangerne l'unità.

L'Abruzzo sa che Marini, nel suo impegno di Presidente del Senato della Repubblica, mostrerà il volto autentico della sua terra sana e laboriosa. L'Abruzzo ha fiducia in lui perché sa

**La visita all'Emiciclo
è un gesto che indica
il rispetto ed il valore
che Marini attribuisce
all'Istituzione regionale.**

che è e resterà un montanaro abituato a cogliere i segni del tempo: le nuvole sulla montagna che porteranno pioggia, il vento che porterà sereno; l'ora della potatura e quella dell'innesto; l'ora della semina e quella del raccolto.

Un uomo concreto e saggio, quindi, che saprà interpretare con profondità e autorevolezza la carica che il Parlamento gli ha attribuito. Mentre esprimo, anche a nome del Consiglio regionale, la riconoscenza per questa visita che ci onora, auguro al Presidente Marini buon lavoro.



Il lupo marsicano che marsicano non è

di PASQUALE GALANTE

Il Centro

Per lui, per descriverne la caparbia e la tenacia nel guidare la sua squadra, gli uomini della politica hanno dato fondo alla fantasia. Ma solo uno è il nomignolo nel quale Franco Marini in qualche modo si riconosce, fino al punto di andarne orgoglioso: il "Lupo Marsicano". E non fa niente che lui marsicano non è. Che la sua San Pio delle Camere è sul bordo dell'altipiano di Navelli. Quel nomignolo gli va bene così com'è. Nonostante "l'errore geografico".

La sua San Pio delle Camere è sul bordo dell'altipiano di Navelli. Quel nomignolo, però, gli va bene così com'è, nonostante l'errore geografico.

Il Presidente del Senato, eletto il 29 aprile scorso, primo abruzzese a ricoprire un ruolo istituzionale così alto, come il lupo è un capo branco. Come il lupo, e a dispetto delle favole, non attacca per primo ma è pronto a difendersi e contrattaccare fino all'ultimo

respiro. Capace di sostenere le sue ragioni e quelle dei suoi anche quando le condizioni avverse lo sconsiglierebbero.

Proprio nella Marsica un giovanissimo Marini mise in mostra i caratteri del suo modo di essere, della sua educazione, del suo sentirsi uomo di montagna, anche se ha vissuto a Rieti, dove il padre si trasferì, coi suoi sette figli, per fare l'operaio alla Snia.

Erano gli anni successivi alle proteste dei braccianti contro i latifondisti. Delle terre contese ai Torlonia. Dello sciopero a rovescio del 1950. Marini fu mandato dalla Cisl a reggere le sorti del sindacato cattolico in una delle aree più roventi della protesta Meridionale, ad Avezzano, e lo fece con l'entusiasmo giovanile e una veemenza da spiazzare persino i colleghi della Cgil e provocare qualche grattacapo ai dirigenti del suo sindacato. Fu Giulio Pastore, il fondatore della Cisl, a notare quel giovane e sanguigno sindacalista e a volerlo nel suo entourage. Come nella Marsica, passò anni a girare il Paese con una Lambretta messa a disposizione della Cisl.

Negli anni 70, nell'epoca della contestazione, diventò il numero due dell'organizzazione. E, nel 1985, il decimo congresso lo incoronò segretario generale.

Ma il "Lupo Marsicano" è anche

Negli anni 70 diventò il numero due della Cisl. Come nella Marsica passò anni a girare il Paese con una lambretta messa a disposizione dal Sindacato.

uomo di squadra. Dopo quello con Giulio Pastore, a determinarne la formazione politica fu sicuramente un altro incontro, quello con Carlo Donat Cattin, sindacalista anch'egli e, in seguito, esponente di spicco della "sinistra sociale" (Forze Nuove) della vecchia Dc.

Le frequentazioni e la scuola politico-sociale della Cisl formano Franco Marini, che passerà alla storia sindacale italiana come un ostinato, tenace e inflessibile mediatore. "Sino all'ultimo secondo si tratta e si trova l'accordo" è stato il motto del leader abruzzese, che alla fine degli anni '80 riportò la Cisl di Pierre Carniti - quella degli accordi triangolari (1983-1984) ma separati, per i "no" della Cgil - a rapporti più solidi e meno conflittuali con Cgil ed Uil. "Un ottimo mediatore risoluto e deciso", dice di lui Gino Giugni l'estensore

dello Statuto dei Diritti dei Lavoratori.

La politica con gli alpini, il sindacato e la montagna sono la sua passione.

Nel 1991 l'anziano leader democristiano Carlo Donat Cattin, a sorpresa, gli affidò le sorti della sua corrente. Si chiamava "Forze nuove", ed era un po' l'avamposto del sindacalismo cattolico dentro la Dc. Marini non si tirò indietro, ma molti dubitavano che l'irruento sindacalista abruzzese potesse sopravvivere nella giungla democristiana, dove anche i migliori amici sono pronti all'agguato. Invece Marini, che aveva quasi 60 anni e un'esperienza quarantennale di vertenze e trattative, si rivelò politico accorto e navigato.

Erano gli anni di Tangentopoli, e la balena bianca, travolta dagli scandali, perdeva consensi a vista d'occhio.

"Sino all'ultimo secondo si tratta e si trova l'accordo" è stato il motto del leader abruzzese, che alla fine degli anni '80 riportò la Cisl ad avere rapporti più solidi e meno conflittuali con Cgil ed Uil.

Marini, comunque, nel '92 entrò in Parlamento. In quel periodo scoprì un feeling con Giulio Andreotti, il suo rivale, lo scorso aprile, nell'elezione per la presidenza del Senato. Fu ministro del Lavoro nell'ultimo governo andreottiano. A un certo punto, sembrò che dovesse essere lui l'erede della potente corrente del primo ministro.

Marini visse per qualche stagione politica in modo piuttosto defilato. Fino a che, nel '97, Mino Martinazzoli gli passò il testimone di segretario del partito popolare, nato sulle ceneri della Dc.

La Prima Repubblica era ormai alle spalle e i popolari avevano scelto la collocazione nel centrosinistra. Marini era perfettamente d'accordo, ma il suo obiettivo era quello di rafforzare l'area dei moderati.

**Nel '97,
Mino Martinazzoli
gli passò il testimone
di segretario del partito
popolare, nato sulle
ceneri della Dc.**

La sua segreteria coincise con l'arrivo a Palazzo Chigi di Romano Prodi. L'uscita di Rifondazione Comunista dalla maggioranza mandò il governo a

gambe all'aria. E' storia nota che Prodi alla Camera non trovò per un soffio i voti necessari per continuare. Molti si sono chiesti: ci fu un complotto contro Prodi ordito da D'Alema e Marini? Da allora, e sono passati dieci anni, Marini ha continuato a smentire. "Invenzioni", "leggende", "ridicole falsità". Ma il dubbio tra i fedelissimi di Prodi è restato a lungo.

Il rapporto con Prodi, del resto, non c'è mai stato facilissimo. Marini ha sempre avuto resistenze a mettere la parola fine all'esperienza del partito di ispirazione cristiana. Non ha mai visto di buon occhio l'idea di congiungere tutte le forze politiche riformiste.

Quando lasciò la segreteria del partito popolare, nel '99, lo fece con un discorso che esortava i suoi a dire no "al partito unico del centrosinistra". La scelta della Margherita l'ha vissuta contro voglia e nel partito di Francesco Rutelli è sempre stato il leader riconosciuto degli ex Dc, conquistandosi uno spazio di grande rilievo come responsabile organizzativo.

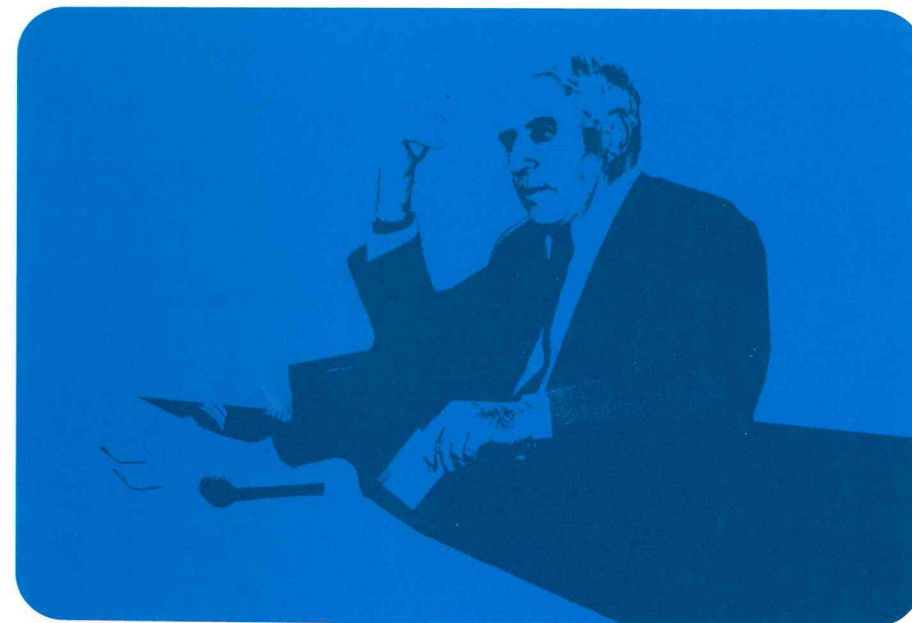
Poi, il ritorno di Prodi, con l'affermazione del Professore nelle primarie, ha rilanciato la prospettiva del partito unico.

Marini, fino all'ultimo, ha tenuto duro. Ha sempre tenuto fede alla sua natura di moderato. Anche sull'Iraq non ha rinunciato a marcare la sua differenza, polemizzando pubblicamente con chi nell'Ulivo spingeva per il sì al ritiro immediato delle truppe.

**Crede
nel rilancio delle
piccole italiane,
quelle dei comuni
come il suo
abbarbicato
sulle montagne.**

E' contro l'abrogazione della legge Biagi sul lavoro. E' contro l'abrogazione della legge sulla procreazione assisti-

ta. Le sue mosse istituzionali sono improntate a cercare di trovare un'intesa con le opposizioni. Una scelta dettata dalla necessità frutto di una maggioranza risicata al Senato, ma soprattutto per intima convinzione e visione del ruolo delle istituzioni. Crede nel rilancio delle piccole italiane, quelle dei comuni come il suo abbarbicato sulle montagne. Lavora a un cambio generazionale nel suo partito e nelle istituzioni. Per questo ha abbracciato l'idea del partito democratico. Ma immaginare un Marini in "disarmo", ingessato nel ruolo istituzionale, sarebbe un errore fatale per alleati e avversari. Il vecchio lupo marsicano ha i denti ancora buoni.



I sogni dell'antico ragazzo di San Pio delle Camere

di CLAUDIO VALENTE

Il Messaggero

“Quando Dio vuole punirci realizza i nostri sogni”, scriveva Karen Blixen nel suo romanzo-culto, *La mia Africa*. A voler prendere alla lettera la frase della scrittrice danese, sarebbe un Dio ben crudele quello che ha voluto esaudire i desideri di Franco Marini, che a chi lo interroga sull'argomento è solito rispondere “Il mio vero, grande sogno era quello di diventare il segretario generale della Cisl, il mio sindacato”. Beh, non solo quel sogno è diventato realtà, ma appena una parte della realtà: l'avventura politica di Marini lo ha portato oltre, molto oltre quella pur prestigiosa leadership sindacale, lo ha

Il destino ha riservato a Marini una carriera esaltante al punto da portarlo all'incarico più importante che sia mai stato affidato a qualcuno nato entro gli stretti confini dell'Abruzzo.

portato fino alla presidenza del Senato della Repubblica.

E allora: un Dio crudele ha voluto scherzare con i sogni dell'antico ragazzo di San Pio delle Camere? No, naturalmente: come la Blixen nascondeva dietro una frase di apparente amarezza un momento di grande felicità, così il destino ha riservato a Marini una carriera esaltante, esaltante al punto da issarlo all'incarico più importante che sia mai stato affidato a qualcuno nato entro gli stretti confini dell'Abruzzo.

Franco Marini è oggi il presidente del Senato, seconda carica dello Stato, e per qualche giorno della sua indimenticabile primavera ha perfino “rischiato” un'ulteriore promozione, quella che lo avrebbe portato fin sul Colle fatale, il Quirinale. Un riconoscimento evidente alle sue qualità di politico dalla lealtà pari alla tenacia, tanto che la porta che lo avrebbe potuto condurre alla presidenza della Repubblica è stata aperta dalla coalizione a lui politicamente avversa, indubbiamente con l'intento di creare imbarazzo allo schieramento cui Marini appartiene, ma altrettanto indubbiamente come testimonianza di fiducia nell'imparzialità di un uomo che già al suo debutto da presidente del Senato, nel discorso d'insediamento, si era dimostrato in grado di strappare applausi all'intera aula, cercando e trovando le parole giuste per proporsi, ed

essere accettato, quale garante dei diritti di ciascuna forza politica, di ciascun senatore.

Una responsabilità, quella di presidente dell'assemblea di Palazzo Madama, che del resto Marini era pronto ad assumere. Della sua candidatura si parlava ben prima della consultazione elettorale: in caso di successo del centrosinistra, si diceva, nessuno più di Marini avrebbe potuto offrire garanzie per quel delicato incarico. Mai considerazione fu tanto giusta.

Certo, l'importanza dell'incarico comporta sacrifici: abbandonare una non irrilevante quota della libertà di movimento cui l'ex-leader sindacale tanto tiene, perché la responsabilità di incarnare lo Stato stesso prevede attenzioni straordinarie per la sua persona, e abbandonare l'abbigliamento “casual”, anzi più esattamente “country” cui è storicamente affezionato in favore di rigidi completi blu e grigi. Chi lo conosce non riesce ancora a superare la sorpresa di vederlo apparire serissimo in tv negli abiti di presidenziale ordinanza, abituato com'era al suo caratteristico incedere sornione tra la folla dei cronisti in attesa sotto i palazzi della politica, armato di pipa e mai privo di una buona scorta di battute. Le cose cambiano.

Le cose, non lui. Guai a dire a Franco Marini che è cambiato. Lui - quello che si ostinano a definire “lupo

L'importanza dell'incarico comporta meno libertà di movimento, libertà alla quale l'ex leader sindacale tiene tanto e l'abbandono dell'abbigliamento “casual”, al quale è storicamente affezionato.

marsicano”, ma che marsicano non è, visto che è nato sulla Piana di Navelli, sulle alte terre dello zafferano e neanche lupo, piuttosto una volpe se proprio si vuole insistere con la metafora zoologica - lui non cambia. Resta il combattente e l'inesausto mediatore che sempre è stato, resta il politico appassionato e affinato nelle difficoltà di mille battaglie, resta l'ironico interlocutore che in tanti abbiamo apprezzato. Resta, e resta davvero, l'antico ragazzo di San Pio delle Camere. Che ha avuto il coraggio di credere nei suoi sogni.

Segni particolari: Abruzzese

di FRANCO AVALLONE

Il Tempo

Abruzzese, non solo di nascita. Anche per segni particolari: Franco Marini nasce settantatré anni fa a San Pio delle Camere, sull'Altopiano di Navelli, nel cuore dell'Abruzzo Aquilano. Prima dottore in Giurisprudenza, poi alpino con la penna bianca da ufficiale, militare di complemento in un corpo che - in epoca di leva di popolo - ha chiamato a raccolta quasi la totalità dei giovani, abili e di terra, della regione.

Democristiano (in Abruzzo il partito di De Gasperi ha raccolto per anni la maggioranza assoluta e anche qualcosa in più di consensi), Franco Marini

Alpino con la penna bianca da ufficiale, militare di complemento in un corpo che ha chiamato a raccolta, in epoca di leva di popolo, quasi la totalità dei giovani della regione.

prende la tessera dello scudocrociato nel 1950, impegnandosi con forza nell'Azione Cattolica prima, nelle Acli dopo e infine nel sindacato. È della Cisl, infatti, che negli anni Settanta diventa vicesegretario nazionale. Sono anni di dura lotta, di scontri accesi. Quindici anni di battaglie sindacali, poi la svolta: nel 1985 Franco Marini diventa segretario nazionale della Cisl.

Nel 1991 il grande salto: dal sindacato al governo. Giulio Andreotti lo chiama a ricoprire l'incarico di ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale; ma è proprio in quel periodo che il mondo politico italiano perde quello che è stato il maestro politico di Franco Marini: muore Carlo Donat Cattin. A capo della corrente Dc «Forze Nuove», la parte democristiana tradizionalmente più sensibile alle prerogative del lavoro, sale l'abruzzese Franco Marini. Ed è così che la Democrazia Cristiana lo candida, nel 1992, per la prima volta alle elezioni politiche: Marini, abruzzese di San Pio delle Camere (non marsicano come la grande stampa nazionale erroneamente lo etichetta) è il primo degli eletti a livello nazionale.

Cambiano i tempi, la politica e i partiti: tra mille difficoltà nasce il Partito Popolare che vede al suo interno anche l'ex scudocrociato Franco Marini che nel 1997, prendendo il posto di Gerardo Bianco, ne diventa segreta-

rio. Eletto al parlamento europeo nelle elezioni del 1999, a causa delle delusioni per il risultato elettorale si dimette dalla segreteria. Gli succede Pierluigi Castagnetti.

Come presidente dei Popolari non ostacola di certo l'entrata dentro l'alleanza elettorale della Margherita che, trasformatosi in partito, lo designa responsabile organizzativo. All'interno della Margherita rappresenta i partiti più centristi, inizialmente prudenti sull'idea del Partito Democratico; nella polemica che ci fu nel maggio dello scorso anno tra Romano Prodi e Francesco Rutelli, Marini sostenne quest'ultimo affermando con forza la necessità della Margherita di presentarsi da sola al proporzionale.

Ma è in questo periodo che Franco Marini l'abruzzese incide fortemente sulla scelta del candidato dell'Unione alle regionali. In contrasto con parte del suo partito, favorevole al salto del sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso alla guida della Regione Abruzzo, ma forte di un accordo con i leader nazionali del centrosinistra, Franco Marini propone come candidato governatore dell'Unione alle regionali del 2005 un altro sindacalista abruzzese, lui sì marsicano di Colledara, Ottaviano Del Turco.

Il resto è storia di questi giorni: eletto senatore alle politiche dell'aprile

Come presidente dei Popolari non ostacola l'entrata dentro l'alleanza elettorale della Margherita che, trasformatosi in partito, lo designa responsabile organizzativo.

scorso nel suo Abruzzo, Franco Marini è stato scelto come candidato alla presidenza del Senato, sfidante dell'altro candidato espresso dalla Cdl, il senatore a vita Giulio Andreotti.

Il 29 aprile 2006, con 165 voti, alla terza votazione, Marini diventa Presidente del Senato della Repubblica Italiana. A un abruzzese la seconda carica dello Stato.

«Mio marito Franco ha il carattere tenace e testardo di suo padre Loreto, tipico uomo abruzzese, tutto casa e lavoro», così parla di lui Luisa Lavinia Marini, moglie del nuovo Presidente del Senato. «I piccoli comuni sono un problema per tutta l'Italia. A maggior

Il 29 aprile 2006, con 165 voti, alla terza votazione, Marini diventa Presidente del Senato della Repubblica Italiana. A un abruzzese la seconda carica dello Stato.



ragione per l'Abruzzo, con l'ottanta per cento di paesi al di sotto dei cinquemila abitanti, per il quale rappresenta il problema. Ma avere su questa tematica la sensibilità della seconda carica dello Stato, è una grande opportunità che saremo in grado di utilizzare con ostinazione e intelligenza nella nostra regione».

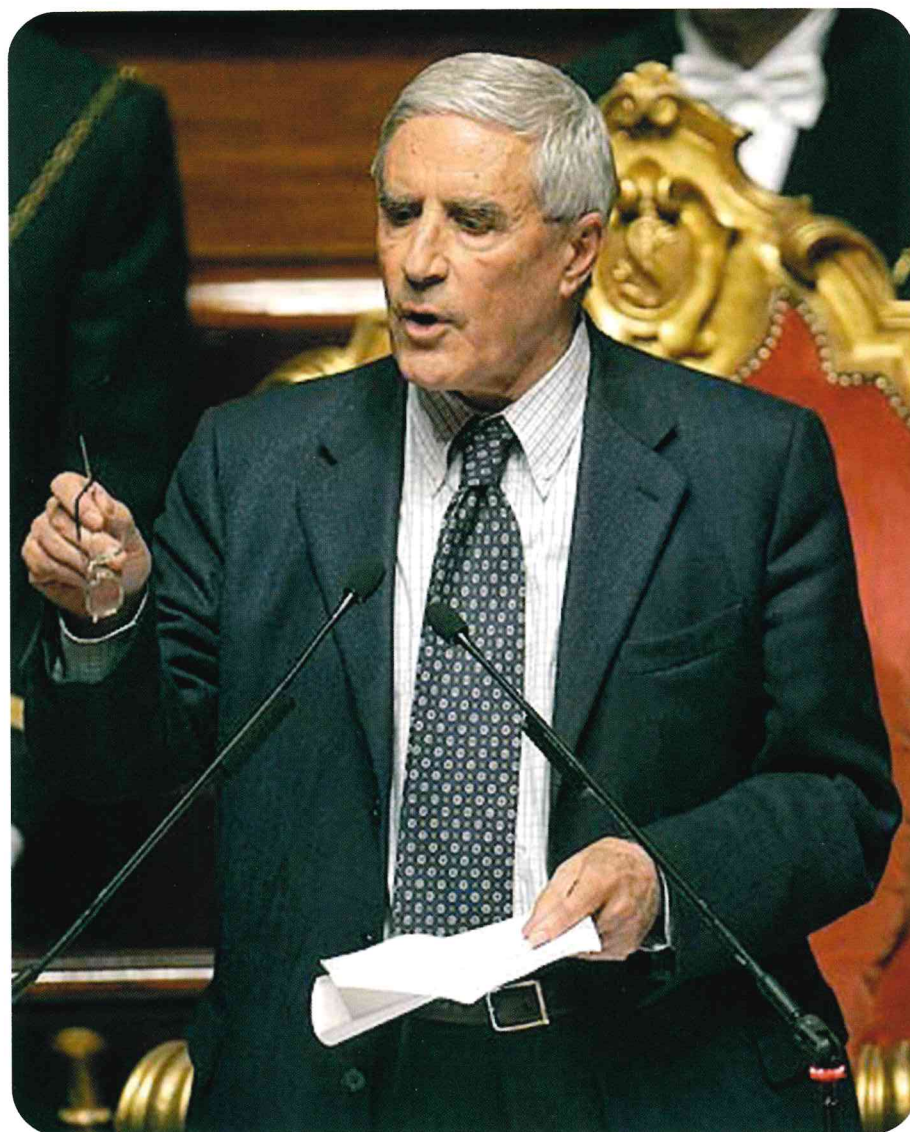
Sono le parole del presidente della Regione Abruzzo, Ottaviano Del

Turco, nel suo intervento di saluto in occasione della visita a Castel del Monte, del presidente del Senato, Franco Marini, giunto in Abruzzo per la festa della Piccola Grande Italia.

Per lui, oltre al calore della gente, anche una ferratella aquilana allo zafferano di Navelli offerta dalla Coldiretti. Un dolce segno dell'Abruzzo per un abruzzese non solo di nascita. Anche per segni particolari.

Franco Marini

le immagini



Con il Presidente della Camera, Fausto Bertinotti



Con il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano



L'Aquila, Campo Felice, con Francesco Rutelli, Arturo Parisi e l'Assessore regionale Tommaso Ginoble



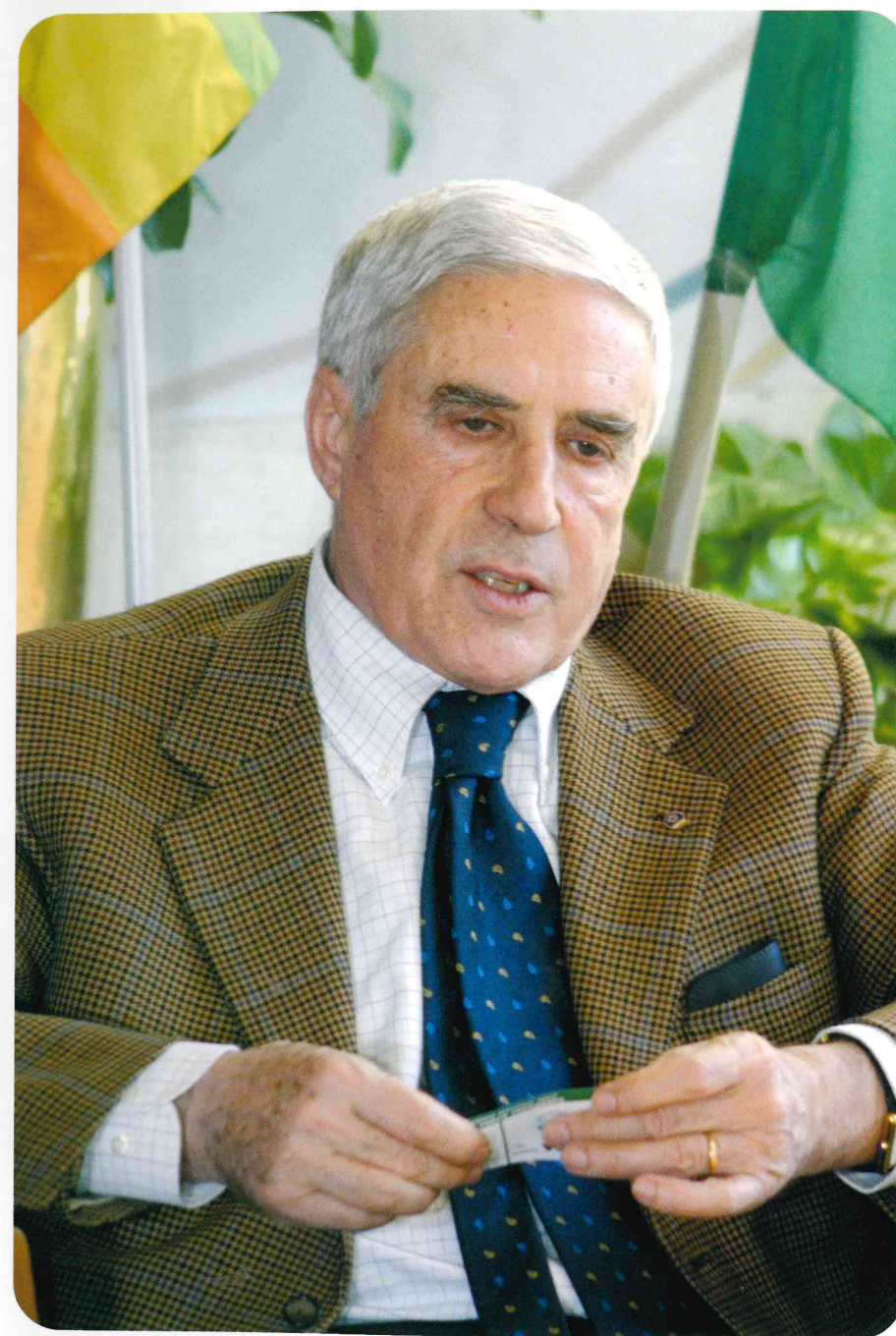
L'Aquila, Campo Felice



L'Aquila, Rocca di Mezzo, con il deputato dell'Aquila Massimo Cialente

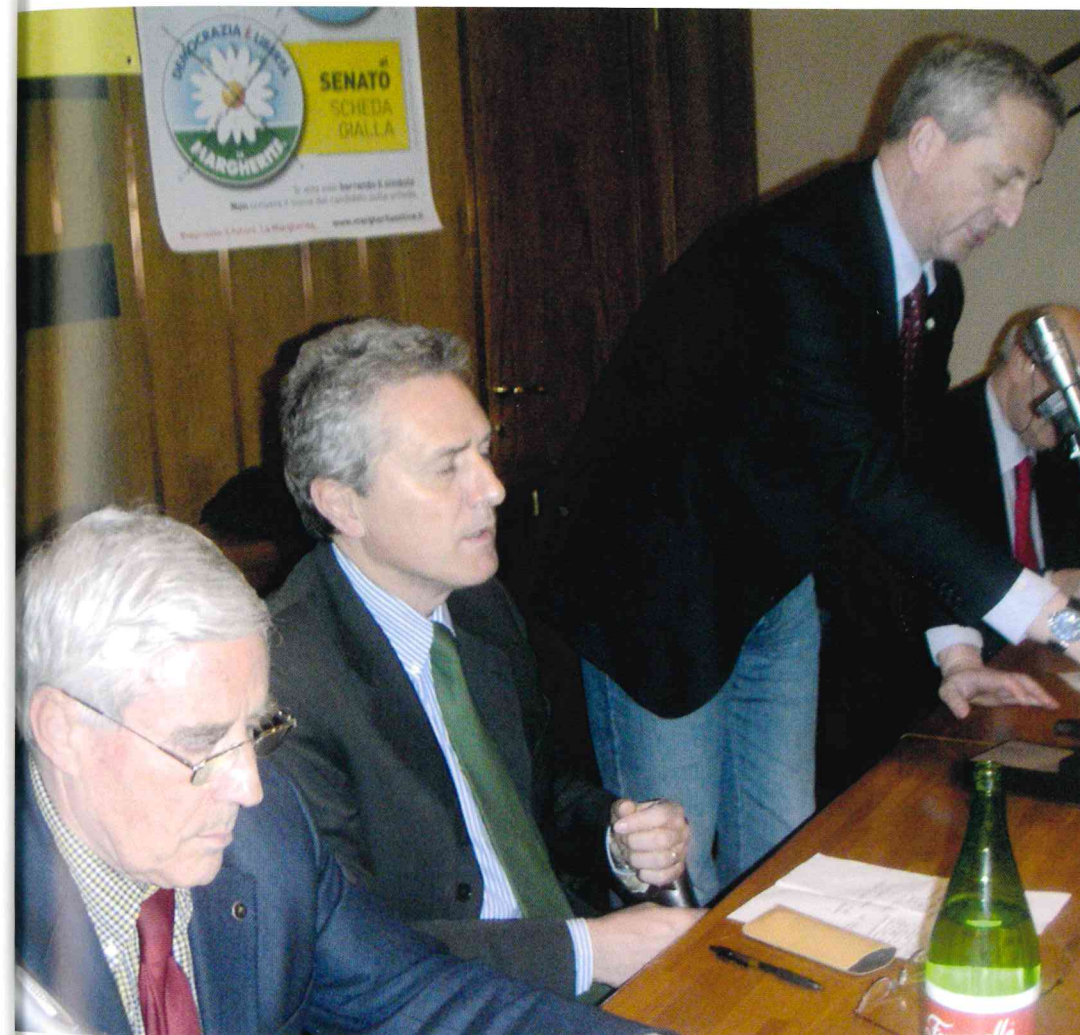


L'Aquila, Rocca di Mezzo, con Massimo D'Alema





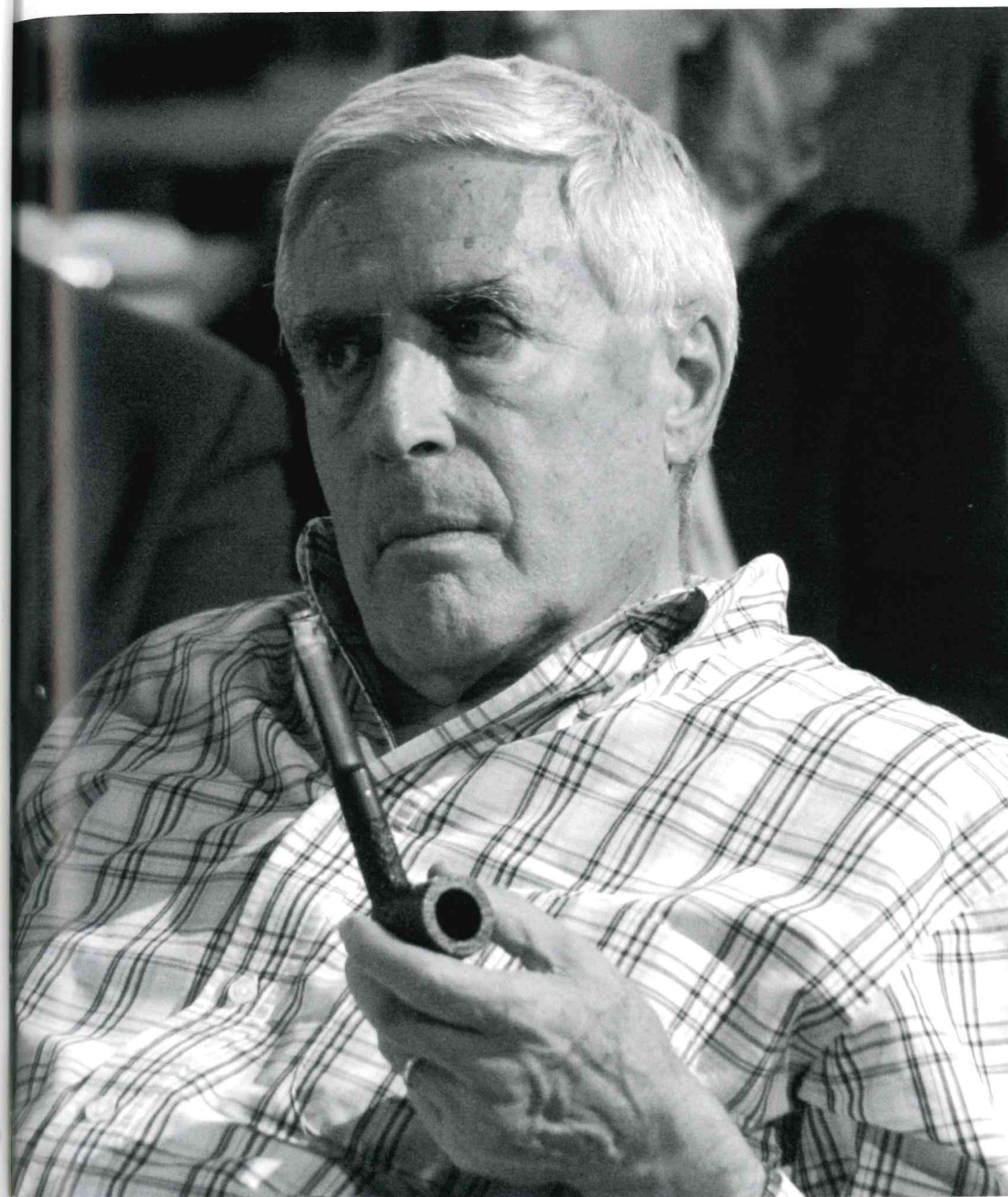
L'Aquila, Sala Michetti di Palazzo dell'Emiciclo



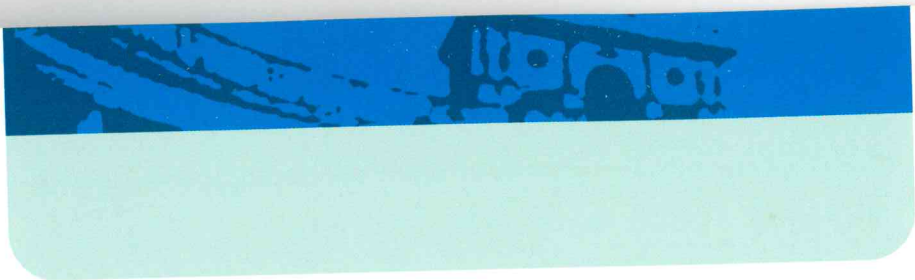
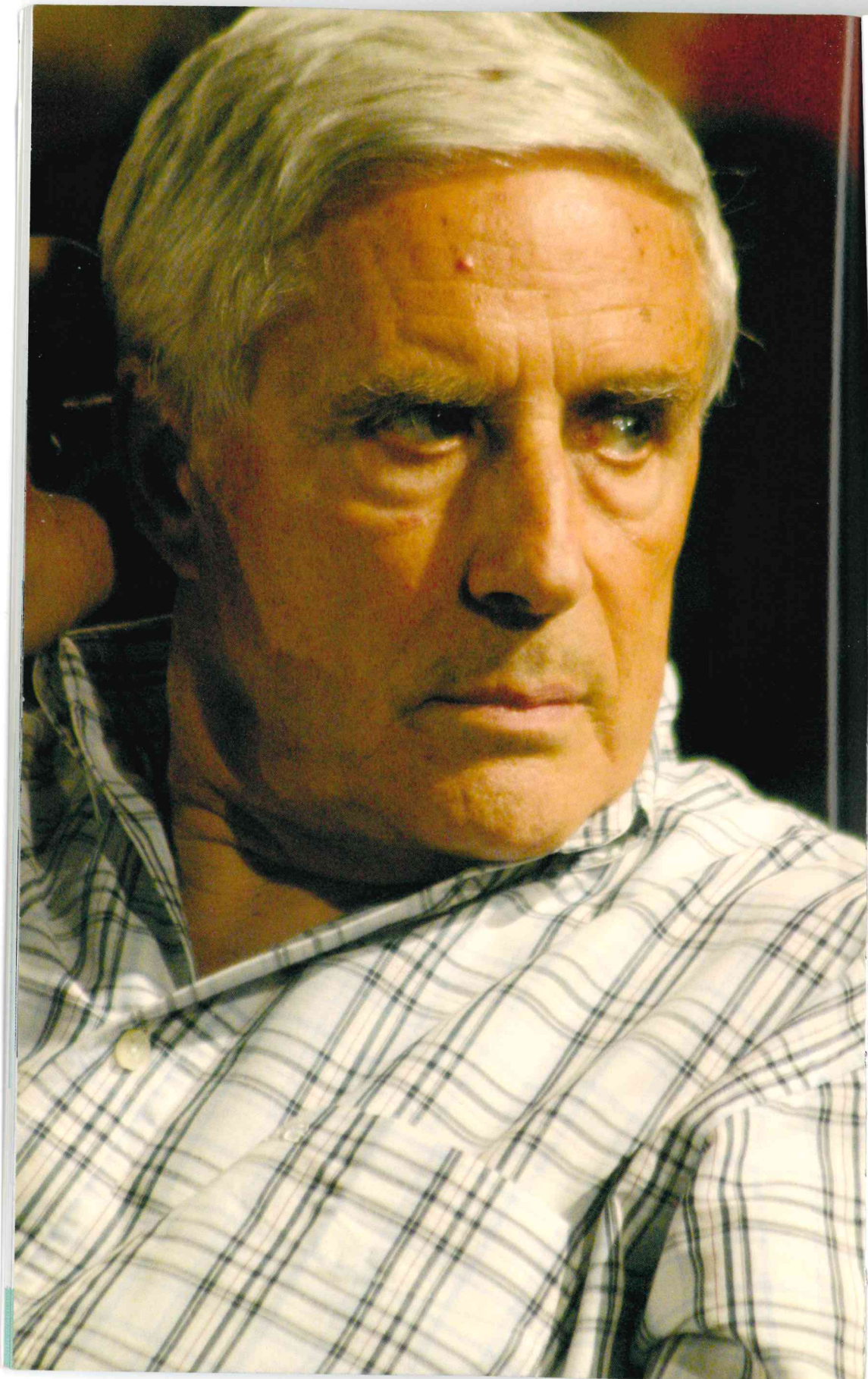
Con l'On. Francesco Rutelli e l'Assessore regionale alla Sanità Bernardo Mazzocca

LA RIFORMA DEL PARTITO PER UN NUOVO POPOLARISMO

AVEZZANO 15 NOVEMBRE 1991







A colloquio con i giornalisti abruzzesi



L'Aquila, Sala Conferenze Hotel Duca degli Abruzzi





L'Aquila, Castel del Monte - "La festa dei Borghi", con Ermete Realacci, il Sottosegretario Giovanni Lolli e la Presidente della Provincia dell'Aquila Stefania Pezzopane

(1337)

